

Tutte le cose sono comuni. L'autogestione come ripubblicizzazione dal basso



Cinquecento anni fa il predicatore eretico Thomas Muntzer gridava: "Omnia sunt Communia", tutte le cose sono comuni. Nell'epoca delle sfrenate privatizzazioni c'è chi pensa che si debba iniziare di nuovo da qui.

La riappropriazione di spazi pubblici abbandonati al degrado e destinati a divenire preda di speculazioni, è una pratica che si sta riaffermando con temi che arricchiscono e ricontestualizzano l'originale "Riprendiamoci la città" che, negli anni '70, diede il via a un'ondata di occupazioni che possiamo ritenere le dirette antenate dei centri sociali di I e II generazione.

L'ondata di occupazioni - comunicanti tra di loro ma che non esauriscono la galassia delle esperienze di riappropriazione e mutuo soccorso - che si susseguono da Milano a Bari, da Pisa a Roma, è da leggere in parallelo con l'elaborazione dei movimenti sui beni comuni e sulla ripubblicizzazione dei servizi e della finanza pubblica. Queste esperienze, dunque, sono una risposta alle politiche di austerità, ai tagli al welfare, alla sanità e all'istruzione pubblica, all'impoverimento generalizzato creando nuovi spazi di solidarietà e prefigurando (oppure provando a "stannare") una soggettivazione politica dei settori precarizzati e sfruttati.

Uno di questi spazi, domani 30 aprile, ospiterà a Roma l'assemblea dello Tsunami del diritto all'abitare (una serie di una decina di occupazioni in contemporanea nella Capitale tra il 6 e il 7 aprile). Si tratta del progetto Communia che ha occupato le ex Fonderie Bastianelli. Il 26 aprile, i movimenti che in questo inizio di primavera hanno dato vita ad un dirompente ciclo di occupazioni, hanno ottenuto l'impegno della Giunta Zingaretti a sbloccare 200 milioni di euro per incrementare l'offerta di edilizia residenziale pubblica, sociale e sovvenzionata nonché, in generale, a ridurre le diverse situazioni di disagio abitativo.

L'occupazione delle ex Fonderie Bastianelli, che rientra nella grandemobilizzazione di questo mese, deve essere parte della trattativa per un utilizzo pubblico e sociale degli spazi a favore di chi subisce in maniera più aggressiva la crisi e le politiche di austerità. Le Ex Fonderie fanno parte infatti fin dai primi del novecento del patrimonio storico di San Lorenzo e del centro storico più in generale, ma il proprietario vorrebbe costruirvi nuovi ed inutili appartamenti di lusso in un quartiere già saturo che non è più disposto a subire l'ennesima speculazione edilizia.

Nella nuova programmazione la Regione Lazio dovrà tener conto di quello che il progetto Communia ha sollevato con l'occupazione: mancanza di alloggi e servizi per studenti e precari, totale assenza di forme di welfare adeguate, mancanza di luoghi d'incontro per l'erogazione di servizi dal basso, luoghi di partecipazione e decisione democratica in un quartiere complesso come S. Lorenzo, storico luogo di incontro tra studenti e città.

Un'altra esperienza esemplare in tal senso è quella dell'occupazione da parte di 120 rifugiati politici di un ex liceo qui Bari (Il Socrate), che dura ormai da più di 3 anni. L'occupazione a scopo abitativo è stata una risposta alla totale incapacità da parte delle istituzioni locali di garantire una degna "seconda accoglienza" per tutti i rifugiati presenti sul nostro territorio. A partire da maggio 2011 i migranti (organizzati in associazione), insieme ad alcuni attivisti e agli studenti di

"Ingegneria senza frontiere - Bari", hanno avviato una collaborazione per promuovere un progetto partecipato di "auto-recupero sociale" della struttura. Si tratta di un progetto pilota per Bari, che permetterà di poter realizzare il diritto ad un'abitazione dignitosa, a prezzi accessibili, ponendosi come valida soluzione per contrastare il disagio abitativo, riappropriandosi di un immobile della collettività. Infatti in assenza dell'occupazione l'ex liceo sarebbe stato probabilmente svenduto a qualche privato per fare cassa, a causa dell'atrapola del debito, o sarebbe rimasto in stato di totale abbandono e degrado.

A Trezzano sul Naviglio, una quindicina di chilometri da Milano, i lavoratori della Maflow, ex multinazionale in cassa integrazione dal 2010, hanno dato vita a un'esperienza di autogestione.

«Vogliamo anche discutere insieme e mettere in campo una nuova idea di lavoro e di produzione, fuori dalle logiche dello sfruttamento delle donne e degli uomini, vicine a quelle del riutilizzo, del riciclaggio, puntando in primo luogo sul versante ecologico, nell'interesse dei cittadini e dell'ambiente. Ripartire, riutilizzare, riciclare, riappropriarsi». Dopo aver occupato una serie di terreni e capannoni, oggi si sono riorganizzati in una cooperativa per riprendere i fondamenti delle storiche società operaie di mutuo soccorso dell'800 basate su solidarietà, uguaglianza ed autogestione. Una storia che s'è arricchita con le vicende delle fabricas recuperadas argentines, dei Sem Terra brasiliani, delle autogestioni in Grecia e Spagna. «Se la vostra crisi ci ha lasciati nel vuoto, nell'incertezza, nella precarietà, noi quel vuoto lo occupiamo, lo riempiamo e ricostruiamo a modo nostro!». Checchino Antonini



Stampa questa pagina